

Assicuravano miliardi le convenzioni con le mutue

# FLORIDO IL MERCATO DELLA SALUTE PER LE CASE DI CURA PRIVATE

### Una struttura cresciuta in modo parassitario all'ombra di quella pubblica

IV Anzitutto, è difficile se non impossibile stabilire quanto siano. Almeno, con una certa precisione. Al cronista che si propone di tracciare una mappa fedele della speditività privata nella città — e magari nella regione — non si offrono che dati approssimativi e di massima, linee incerte e evanescenti. La statistica ufficiale, per il numero ufficiale, peraltro non recente, su circa 30 mila posti letto a disposizione dei romani, poco meno di 14 mila appartengono a strutture private.

Una cifra, del resto, abbastanza significativa: se non altro perché indica

### La punta di un «iceberg»

Qualche volta se ne vede la punta, del proverbiale iceberg, come nel caso del S. Eugenio che risale a qualche mese fa. Si scopri, nella circostanza, che alcuni medici dell'ospedale, per un contratto di proprietà di una clinica vicina — compivano, come dire, opera di persuasione nei confronti dei medici, estranei ai vantaggi che l'assistenza «quella clinica avrebbe potuto offrire loro. E tale e tanta era la tranquillità con cui svolgevano questo loro lavoro — che, accettando di lasciare la clinica a un'altra struttura, da diffondere nei reparti del S. Eugenio volontari, ciclostilla e altro materiale di proprietà, debitamente intestato. Una volta alzato il velo, la clinica in questione provvide però tempestivamente a cambiare nome.

La stessa dislocazione territoriale di buona parte delle case di cura private illustra quella sorta di simbiosi parassitaria che sembra legare alla vita degli organismi ospedalieri. Non è evidentemente né casuale né privo di significato, che attorno all'ospedale di San Giovanni si allineino in un'area abbastanza ristretta la villa del Rosario, il Divino Amore, Annunziata, Villa Patrizia, Villaggio Polo e altre ancora; e lo stesso accade attorno al S. Camillo, al S. Eugenio e così via. Mentre la presenza di «barracche» della salute mostrano il massimo disdegno per zone come Pietralata o Cervitello, dove invece dell'organizzazione pubblica manca anche l'ombra.

### Personale non qualificato

È facile calcolare che in tutte o quasi le cliniche il tempo realmente necessario per un qualunque tipo di intervento e relativa degenza, veniva — e viene — mediamente moltiplicato per tre o per quattro. E con la retta media giornaliera di almeno 20 mila lire corrisposta dalle mutue, non c'è dubbio che, a parte una clinica privata fosse decisamente un buon investimento.

In questo genere di considerazioni economiche rientra anche ovviamente il tipo di trattamento riservato ai dipendenti. Il reclutamento non segue in questo caso alcun criterio, e la preferenza è riservata al personale non qualificato, per gli evidenti vantaggi — sempre economici — che offre. Anzitutto sul piano della retribuzione, e inoltre su quello della tutela del posto di lavoro. Una pratica assai diffusa è ad esempio quella di assumere il personale e di buttarlo fuori dopo tre mesi, al momento in cui cioè occorre regolare la posizione.

Per quelli che restano, viene invece di tanto in tanto messo in funzione un altro marchingegno, che è esterno al servizio di corso di qualificazione. Una vecchia legge prevede in effetti che in carenze di personale qualificato — in una situazione pressoché normale nelle cliniche private — si provveda alla specializzazione dei dipendenti, attraverso un altro marchingegno, che è esterno al servizio di corso di qualificazione. Una vecchia legge prevede in effetti che in carenze di personale qualificato — in una situazione pressoché normale nelle cliniche private — si provveda alla specializzazione dei dipendenti, attraverso un altro marchingegno, che è esterno al servizio di corso di qualificazione. Una vecchia legge prevede in effetti che in carenze di personale qualificato — in una situazione pressoché normale nelle cliniche private — si provveda alla specializzazione dei dipendenti, attraverso un altro marchingegno, che è esterno al servizio di corso di qualificazione.

Antonio Caprara (Continua)

## Tufello Valmelaina: l'eredità del passato e gli effetti disgreganti della crisi economica

# Nel quartiere «separato»



Bambini giocano su un marciapiedi

### L'impegno e le iniziative dei comunisti nella zona

## La difficile crescita dei processi unitari

Come si presenta il quadro politico del Tufello e di Valmelaina dopo la grande avanzata elettorale del 15 giugno? La affermazione del PCI (6.470 voti, 43,7%, pari al 7% in più rispetto alle politiche del '72) e la notevole crescita del PSI (1358 voti, 9 per cento, con un incremento percentuale del 2), sono il segno eloquente del rafforzamento che viene a consolidare la già acquisita tradizione che da sempre ha fatto di quartiere come il Tufello e Valmelaina un punto di riferimento certo della forza del movimento operaio, popolare e antifascista.

In questi ultimi anni, il partito ha raddoppiato i suoi iscritti (al Tufello 471; a Valmelaina 363). Ma uno dei problemi che oggi sta di fronte ai comunisti è quello di estendere la presenza organizzata nei luoghi di lavoro, proteggendo all'esterno l'azione e l'iniziativa politica. È così che in questi mesi si sono venute formando nuove cellule. A Valmelaina, quella del supermercato SMA in piazzale Ionio, e quella del complesso edilizio «Villaggio Angelini». A Tufello si è costituito il nucleo degli edili comunisti al cantiere Vigne Nuove, mentre è cresciuta l'adesione dei commercianti del mercato coperto di piazza degli Euganei; qui il partito conta più di trenta iscritti, e svolge un'attività politica incentrata sui temi del carovita e del rinnovamento in senso associativo della rete distributiva.

Il successo delle sinistre ha fornito nuove prospettive per sviluppare processi unitari capaci di stimolare un confronto e un'azione tra le forze democratiche della zona. È a questo obiettivo che oggi tendono gli sforzi dei comunisti, impegnati in una riflessione anche autocritica sui limiti, e carenze di iniziative registrate nel passato.

L'unità unitaria, raggiunta — fino dal 1971 — a livello circoscrizionale sul problema dei servizi e per la revisione del piano regolatore, è andata avanti con difficoltà, riuscendo a tradursi soltanto, nel quartiere, in efficaci momenti di iniziativa. Si sconta certo qui l'atteg-

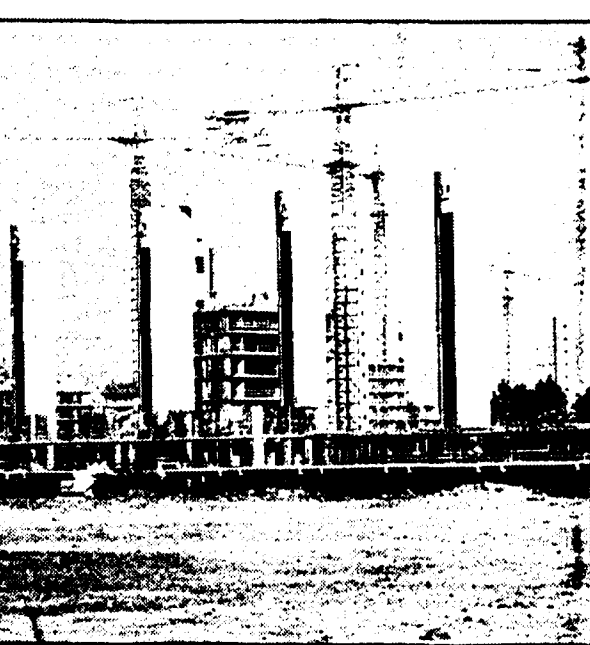
## dal resto della città

Mancano 230 mila metri quadrati di aree disponibili per verde e servizi - La piaga della disoccupazione giovanile Tenace lotta popolare per uscire dall'emarginazione Il problema della tenuta democratica e della convivenza civile

Il fenomeno «dormitorio» centinaia di ragazzi, dai sedici ai vent'anni, non di più: sono loro che a Tufello-Valmelaina (il quartiere è rigorizzato nella zona nord-est della città) di viai in piccole bande, si dedicano ad azioni di teppismo, allo scippo, ed alcuni si spingono per questa via a forme più gravi di delinquenza, ai furti e alle rapine. Il più delle volte, in questi casi si drogono: diffuso è ormai tra loro, l'uso dell'hashish, dell'eroina e di altre sostanze stupefacenti. Stiamo parlando di ciò che accade in uno dei tanti quartieri «ghetto» della città, nati come corpi «separati» dal resto dello sviluppo urbano, ai tempi del fascismo, ed oggi rimasti imprigionati dalla crescita caotica e distorta della capitale. Qui,



Una via del Tufello



Gli impianti per la costruzione di un grande complesso dell'IACP che dovrà sorgere in via delle Vigne Nuove

la condizione giovanile è la spia di un processo lento ma inesorabile, di disgregazione dovuto essenzialmente al sovrapporsi di antiche difficoltà, carenze e problemi mai risolti, venuti a intrecciarsi con le nuove, complesse contraddizioni cittadine. Certi «nodi» vengono al pettine, e si ripropongono con tutta la loro drammaticità quando, nella attuale crisi economica e sociale, le questioni della violenza e la proliferazione di un certo tipo di delinquenza — soprattutto giovanile — acquistano più che mai un significato politico, e diventano un problema di fondo nella battaglia per aprire nella città una prospettiva di rinnovamento, legata alla crescita e al consolidamento del clima democratico, della convivenza civile e della stessa sicurezza pubblica.

Il Tufello è un quartiere che resiste da anni per superare i limiti della emarginazione vecchia e nuova, che lo ha confinato nei suoi problemi, «isola» rilaghiata dentro un mare agitato di sviluppo medio, tra i palazzoni lottizzati nell'ultimo quindicennio. Sono note le antiche e forti tradizioni antifasciste di questa zona, che ha dato al movimento operaio e democratico alcuni dei suoi figli migliori, dirigenti delle lotte sindacali e militanti politici. Dopo la grande avanzata del 15 giugno, dove comunisti e socialisti hanno raggiunto il 53 per cento dei voti, si pone con maggiore urgenza il problema della tenuta democratica, dell'apertura dei processi unitari, per uscire dall'isolamento economico e sociale.

### Improvvisati fortitizi

I quartieri di Tufello e Valmelaina, hanno mantenuto nella fisionomia, e nella stessa composizione sociale, i caratteri con i quali sono nati e si sono venuti sviluppando, dagli inizi degli anni '30, alle successive integrazioni del primo dopoguerra. Ci vivono ventiseimila abitanti: gli edifici giallognoli, con l'intonaco screpolato a tre-quattro-cinque piani, dispongono a schiera lungo rigidi perimetri stradali senza un filo di verde, formando un blocco unico che rassomiglia ad un improvvisato fortitizio, ed allontana l'idea del luogo destinato ad ospitare la vita, centro di convivenza civile ed associata.

Questi nuclei originari sono stati completamente circondati dall'espansione edilizia che, in questi ultimi quindici anni, ma poco o nulla si è fatto per comporre e risanare le antiche carenze, i gravi problemi — primo fra tutti quello della viabilità — che li affliggono. La cintura di cemento che oggi quasi unisce i Prati Fiscali a Montesacro — con gli insediamenti della Serpentara, del Nuovo Salario, della Bufalotta — ha mutato il volto tradizionale di una zona dove i vecchi dormitori autarchici del Tufello e Valmelaina insistevano come reattori solitarie e lontani e gli edili gli artigiani, i piccoli impiegati che vi abitavano percorrevano chilometri, sull'unico autobus di linea, per recarsi nei posti di lavoro e in città.

Ma, se è cambiata la fisionomia, l'isolamento del piano è davvero andato avanti il processo di risanamento delle antiche contraddizioni, irrisolte, e in una certa misura aggravata, permangono, i problemi dei servizi, del verde, dei parchi pubblici delle attrezzature. Per soddisfare queste esigenze occorre reperire 230 mila metri quadrati di terreno per abitare, un obiettivo realizzabile ormai soltanto guardando al di là del quartiere verso est, oltre le Vigne Nuove, dove ancora è possibile trovare le aree disponibili. La mancanza di verde e di attrezzature pubbliche è una testimonianza eloquente di come Tufello e Valmelaina siano stati dimenticati, e di come l'attuale politica di sviluppo urbano, non si sia ancora occupata di questi problemi.

Anche la crisi economica si è riversata pesantemente sulla gente del Tufello, alimentando uno stato permanente di tensione tra vecchi bastioni di calcestruzzo compresi tra via di Valmelaina, viale Ionio e via delle Vigne Nuove. E che riguarda non soltanto una gioventù per la quale si presentano sempre più precarie occasioni di lavoro, ma anche strati più ampi di cittadini, di massaie, di lavoratori, di piccoli rivenditori dei mercali, dei commercianti. Della crisi, la sottoccupazione e la disoccupazione gio-

vanile è uno dei più evidenti e gravi sintomi. Ma il carovita, gli aumenti delle tariffe elettriche e telefoniche, hanno provocato tra i cittadini reazioni e asperate, sulle quali si è innestata diverse volte la provocazione dell'iniziativa avventuristica di chi come gli extraparlamentari, scambia il gesto disperato come la forma di lotta più «rivoluzionaria».

Il recente episodio che ha visto un gruppo di donne occupare uno stabile della SIP, in segno di protesta contro gli aumenti delle bollette del telefono: una azione dettata da esigenze reali, sacrosante, ma che ha finito con l'isolarsi dalla protesta di massa e della solidarietà del quartiere, che pure alcuni mesi fa ha raccolto, su iniziativa del PCI tremila firme per la revisione delle tariffe.

Occasione preziosa Il successo del PCI, che da solo raccoglie il 43 per cento dei voti, è un fatto che ha portato alla conquista del partito di Valmelaina, apre possibilità nuove ed offre una occasione preziosa per allargare gli spazi della partecipazione, rompere vecchi steccati che hanno finora ostacolato l'avvio di un confronto e un dibattito, alla ricerca di un'intesa tra tutte le forze politiche operanti. Il Centro propulso per questa tendenza e la convergenza unitaria raggiunta dai partiti della IV circoscrizione, per la revisione del piano regolatore, il privileziamento del piano di zona «197», la rottura del meccanismo speculativo nello sviluppo urbanistico, e l'adozione di una coerente linea per realizzare il piano dei servizi, delle attrezzature sociali, ricreative, culturali, della edilizia economica e popolare.

Se su questo terreno alcuni risultati si sono ottenuti, è chiamando a primo luogo dei drammatici risvolti assunti dalla condizione della gioventù del quartiere.

È un banco di prova difficile, che richiede il superamento di limiti e ritardi nella iniziativa, ma è anche una condizione dalla quale non è possibile prescindere, se si vuole davvero trovare, nella unità e nella convergenza, una via di uscita per sciogliere i nodi in cui la crisi ha stretto Tufello-Valmelaina.

Duccio Trombadori

### In assenza di una adeguata rete di strutture per la vita associata

## Decine di ragazzi coinvolti nei fenomeni di delinquenza

Il passaggio dalla bravata teppistica al furto e alla rapina - Consumo della droga e collegamento con la malavita organizzata - Le gravi carenze nell'azione di recupero e rieducazione sociale - Soltanto dieci agenti di polizia per una zona che va dal Nuovo Salario a Montesacro

Le generalizzazioni non servono, né tantomeno rispettano fedelmente la realtà. Ma è indubbio che a Tufello Valmelaina esiste un problema di delinquenza giovanile. Una criminalità di periferia, che nasce nell'assenza di punti di riferimento organizzati della vita associativa, dalla disoccupazione, mascherata o effettiva, da modelli di comportamento devianti. Cominciano con la bravata teppistica, lo scippo, ma finiscono spesso nel delitto «grosso», nel colpo all'appartamento, nella rapina.

L'età media non supera i diciotto anni (i più piccoli quindici, i più grandi venti); la maggior parte non ha nemmeno finito la scuola delloobbligo, sessi nei «barrelli» di via degli Euganei, a bilardini, aspettando l'occasione buona per una nuova bravata, una occasione per «affermarsi» rispetto ad altri ragazzi disperati, modelli di comportamento.

I ragazzi di cui stiamo parlando sono nella zona un centinaio — più o meno — divisi in piccoli gruppi. L'estate scorsa, c'è stato chi tra loro ha organizzato un giro per la «protezione» dei negozi attorno alla piazza centrale del Tufello. Agli esercenti, con la minaccia velata, o l'intimidazione aperta, venivano imposte «taglie» in danaro, o in generi alimentari.

Sono stati arrestati in trentacinque, qualcuno aveva deciso di denunciare. «Sappiamo che magari è tutto, sono dei ragazzi, conoscano la loro condizione» — dice un esercente di piazza degli Euganei — «ma non è possibile andare avanti in questo modo. Certo, lo arresto o la denuncia non servono a molto. Quello che ci vorrebbe davvero è una seria azione di recupero di questi giovani alla vita civile, al lavoro».

Il problema della prevenzione del crimine tra i minorenni emerge con più evidenza quando ci si trova di fronte a casi del genere. Come intervenire? Cosa, finora, si è fatto? «Dal carcere minorile di Casal del Marmo» — spiega il compagno Alfonso De Simone, consigliere circoscrizionale del PCI — «sono sem-

pre arrivati tardi, scegliendo come unico rimedio quello della segregazione periodica. Assolutamente insufficiente si è rivelata la funzione della Casa di rieducazione a Trivio, dove molti giovani sono stati inviati, senza essere poi stati sottoposti ad un'opera effettiva di recupero culturale, morale, sociale».

Perché se è vero che la delinquenza giovanile è determinata, per grande parte, dalla gravità della crisi economica che investe in modo specifico le nuove generazioni, è anche vero che la violenza del fenomeno si sviluppa con una velocità e a volte con tali caratteristiche che richiedono una azione in grado di affrontare il problema per il suo aspetto criminologico. Basti pensare al legame che c'è tra l'incremento dell'uso della droga e la «escalation» nella gravità dei delitti compiuti.

Si drogono. E per continuare a drogarsi puntano ai «colpi grossi», più redditizi. Ma la droga si sta espandendo, anche in alcune scuole, oltrepassa i confini del mon-

della piccola delinquenza, tocca strati più ampi di gioventù. «Anche davanti a scuola, nel prato di fronte alle Vigne Nuove, c'è qualcuno che si mette lì a fumare» — dice uno studente del «Matteucci», l'istituto tecnico di via Capraia.

Chi fornisce gli stupefacenti? Sembra che la polizia abbia individuato un centro di smistamento organizzato, che avrebbe il suo punto di riferimento a Valmelaina. Ma in questo caso non si tratta di delinquenti minori, sono veri e propri criminali. Interviene a questo punto una saldatura tra i due tipi di delinquenza — quella giovanile, con tutte le sue implicazioni socio economiche, e quella comune — e si pone il problema di come è organizzato l'apparato per la tutela della sicurezza pubblica, quale ruolo svolgono la polizia e i carabinieri.

Il IV distretto di polizia è adibito al controllo delle zone di Montesacro, Tufello, Valmelaina, Cinquina e Campa d'Oro; ci lavorano poco più di novanta uomini, di cui la